

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni
sulla complessità dei contesti urbani storici**

Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts



Tomo primo
Memorie, storie, immagini
Memories, stories, images

a cura di
Francesca Capano e Massimo Visone

Federico II University Press



fedOA Press

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni
sulla complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**

Tomo primo
Memorie, storie, immagini
Memories, stories, images

a cura di
Francesca Capano e Massimo Visone
contributo alla curatela: Federica Deo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/I

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTERROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Palinese

Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici

Tomo I - *Memorie, storie, immagini*

a cura di Francesca CAPANO e Massimo VIGONE

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-06-6

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Memoria della città nel secondo dopoguerra: la ricostruzione come interpretazione dell'antico nei progetti di Vincenzo Fasolo
Memories of the Historical City after the Second World War: the Reconstruction as an Interpretation of the Antiquity in Projects by Vincenzo Fasolo

FRANCESCA LEMBO FAZIO

Sapienza Università di Roma

Abstract

L'attenzione alla città, la logica di dialogo tra il vecchio ed il nuovo e le trasformazioni urbane sono temi cardine dell'operato di Vincenzo Fasolo. A seguito delle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale, i due progetti non realizzati per Faenza (1945-1954) e per l'area di Ponte Vecchio a Firenze (1946-1947) mostrano una riflessione sulla complessa realtà di stratificazione urbana ed apportano un inedito contributo al dibattito sull'intervento di restauro postbellico di brani di città.

The focus on the city, the interrelation between old and new, the urban transformations, are all main principles of the projects by Vincenzo Fasolo. After the destructions of the Second World War, the unrealised projects on Faenza (1945-1954) and on the area of Ponte Vecchio in Florence (1946-1947) show a broad assessment of the complex situation of urban stratification, developing a completely new contribution on the post-war restoration debate.

Keywords

Restauro urbano, ambientismo, ricostruzioni postbelliche.

Urban conservation, ambientismo, post-war reconstruction.

Introduzione

A seguito delle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale, le teorie sviluppate durante la prima metà del Novecento da Vincenzo Fasolo sull' 'ambientismo', con l'intento di coniugare le istanze della conservazione del carattere storico dei luoghi alle esigenze della città moderna, vedono una loro applicazione nella necessità di conservare il patrimonio urbano analizzandone al contempo le forme per la progettazione della città 'nuova'.

In particolare, due progetti di ricostruzione non realizzati evidenziano la riflessione di Fasolo sul rapporto tra vecchio e nuovo nella rilettura della tradizione.

Il piano di ricostruzione della città di Faenza (1945-1954), con il caso particolare del restauro della Torre civica, mette in evidenza i diversi criteri di restauro del palinsesto urbano, che trovano diversa espressione progettuale e di interpretazione dei fondamenti teorici nelle estese risarciture del tessuto della città ed alla scala della singola architettura.

Nel secondo caso, si prende in analisi la ricostruzione postbellica dell'area prossima a Ponte Vecchio a Firenze (1946-1947). In questo progetto le scelte compositive, pur risolvendosi in propositi progettuali inediti, mantengono uno spiccato riferimento allo stile della città con declinazioni che, a seconda del caso, alludono in maniera più o meno esplicita al tessuto circostante.

1. Il piano di ricostruzione di Faenza

La vicenda legata al piano di ricostruzione della città di Faenza¹ risulta particolarmente complessa per il suo protrarsi negli anni e per l'andamento discontinuo dei lavori, conclusisi bruscamente per un dissidio tra i progettisti e l'autorità comunale. L'incarico venne affidato a Fasolo durante le ultime fasi della guerra, in collaborazione con Mario Pinchera e Domenico Sandri. Sin dal primo periodo, venne inserito nel gruppo l'artista Roberto Sella, non in qualità di progettista ma in quanto conoscente di Fasolo e residente a Faenza, per riferire in tempo reale eventuali problematiche ed assolvere ad incombenze burocratiche.

Nel piano di ricostruzione redatto, si individuano due diversi tipi di interventi: la progettazione di restauri sulle distruzioni di «monumenti di primario interesse artistico, estetico» e le ricostruzioni delle lacune del tessuto storico che, seppur di limitata entità, ponevano delle criticità dovute all'«alterazioni di rapporti e di caratteri ambientali, la cui perdita per ciò che riguarda l'espressione e la caratteristica tradizionale della città è da ritenersi grave». Riproponendosi di agire puntualmente sui monumenti danneggiati, per il tessuto urbano venne presa in considerazione la possibilità di regolamentare le nuove edificazioni nel centro storico fornendo dei principi «sia per il loro ripristino – sia per il proporzionamento e il carattere delle nuove costruzioni che dovranno ricomporre gli ambienti distrutti – sia – limitatamente – per utilizzarle ai fini di un nuovo piano regolatore». Procedendo tra le varie casistiche riscontrate in città, nel caso di aree totalmente distrutte localizzate fuori dal centro storico – come nel caso di Borgo – era prevista una «ricostruzione per nuovi allineamenti e con caratteristiche diverse»; al contrario, il nucleo interno della città antica doveva essere interessato esclusivamente da «limitati ritocchi ... dove per le quasi totali distruzioni le rettifiche proposte si presentano di facile attuazione». L'assenza di un piano regolatore della città al momento dei bombardamenti rese necessarie ulteriori considerazioni legate allo sviluppo urbano, analizzando direttrici di espansione ed adeguamento della viabilità interna. Tuttavia si ritenne di non dover apporre modifiche sostanziali alle reti cittadine, sia perché considerate adeguate rispetto al traffico locale, sia perché il «carattere della città» era «tale da suggerire il criterio della conservazione».

Gli elaborati tecnici del piano di ricostruzione procedevano poi con la sezione dedicata alle «sistemazioni di carattere architettonico per restauro, ripristino o ricostruzione di edifici o di ambienti storici o monumentali», con la particolare trattazione del problema di ricostruzione della Torre civica. La torre era andata quasi totalmente distrutta negli eventi bellici, ad eccezione della parte basamentale (Fig. 1). La struttura era in laterizi e pietra locale - «la pietra delle cave di Samoggia»; questa presentava segni indicati nelle relazioni stese da Fasolo come «patina del tempo», intendendo con ciò una forma negativa di degrado in luogo di un invecchiamento fisiologico del materiale. La necessità della ricostruzione della torre non venne mai messa in dubbio da Fasolo, in quanto ritenuto un «elemento essenziale della unità della piazza pubblica di Faenza unica nel suo tipo, tra le tante e pur belle piazze italiane». Era dunque prevista «una vera e propria 'ricostruzione' nelle sue forme antiche», basata sulla documentazione fotografica esistente, su qualche disegno di archivio e, soprattutto, sullo studio del materiale recuperato a seguito della deflagrazione; dati, questi, che avrebbero dovuto assicurare la «fedeltà della ricostruzione» (Fig. 2). Nella prima fase dei lavori, avvenuta mentre perdurava il conflitto, Fasolo aveva finanziato una campagna di rilevazione delle 'sagome' delle pietre, eseguendo dei calchi delle bugne. Si trattava quindi di «un progetto di ricostruzione in stile invece di un progetto di nuova concezione», da

¹ Roma, Archivio Storico Capitolino, *Archivio Fasolo*, cart. 105, fasc. 1 e cart. 65, fasc. 1.



1, 2: A sinistra: fotografia della Torre civica di Faenza dopo i bombardamenti. A destra: progetto di ricostruzione della Torre. Su concessione della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali – Archivio Storico Capitolino¹.

realizzarsi attraverso la costruzione di una struttura portante in cemento armato rivestita da una muratura in pietra e laterizio. Tale scelta, più volte difesa da Fasolo, era intesa come conservazione del «carattere dello spirito dell'opera» che poteva essere attuato solamente attraverso il rispetto del disegno, dello stile, fin anche dei «particolari ornamentali, parte essenziale della costruzione», per lo specifico interesse artistico della Torre e per il forte attaccamento della popolazione a questo traguardo visivo. Tuttavia, erano riconosciute problematiche legate alla «corretta interpretazione» dei resti ed alla possibilità che l'operazione potesse risultare in una «caricatura dell'antico»: l'intero progetto era «sui limiti delle possibilità concesse per casi analoghi», data la necessità di ricomporre l'architettura (a detta dei progettisti) sulla base di «sparsi, seppure sufficienti, elementi». Inoltre, pur volendo rispettare nei dettagli il disegno e lo stile dell'architettura, erano rimaste aperte delle discussioni sul tipo di pietra da impiegare: alla pietra di Samoggia, per la quale erano stati avanzati numerosi dubbi circa la resistenza fisica a causa della 'patina del tempo' osservata da Fasolo, i progettisti opponevano l'uso del Travertino di Ascoli, ammettendo di voler realizzare un restauro migliorativo attraverso l'uso di una struttura in cemento armato rivestito da lastre di pietra, propugnando una ricostruzione in stile basata sul «com'era».

2. L'ipotesi di ricostruzione di Ponte Vecchio: Firenze e 'il Vecchio'

La necessità di operare su vasti brani della città e sui singoli monumenti per far fronte alle distruzioni belliche portò Fasolo a confrontarsi con il tema della ricostruzione in realtà urbane diverse, ponendo al vaglio differenti soluzioni.

Nello stesso periodo in cui era impegnato nella discussione sulla ricostruzione «com'era» della Torre civica e sul 'carattere' da preservare della città di Faenza, Fasolo presentò un

FRANCESCA LEMBO FAZIO

progetto di ricostruzione del Lungarno di Firenze, denominato 'Il Vecchio', rispondendo ad un bando di gara pubblicato nel dicembre 1945 e protrattosi fino all'anno successivo. Pur avendo proposto un'interessante riflessione sul problema dell'integrazione di nuovi edifici nel tessuto storico, la proposta non arrivò a classificarsi [Fantozzi Micali 2002].

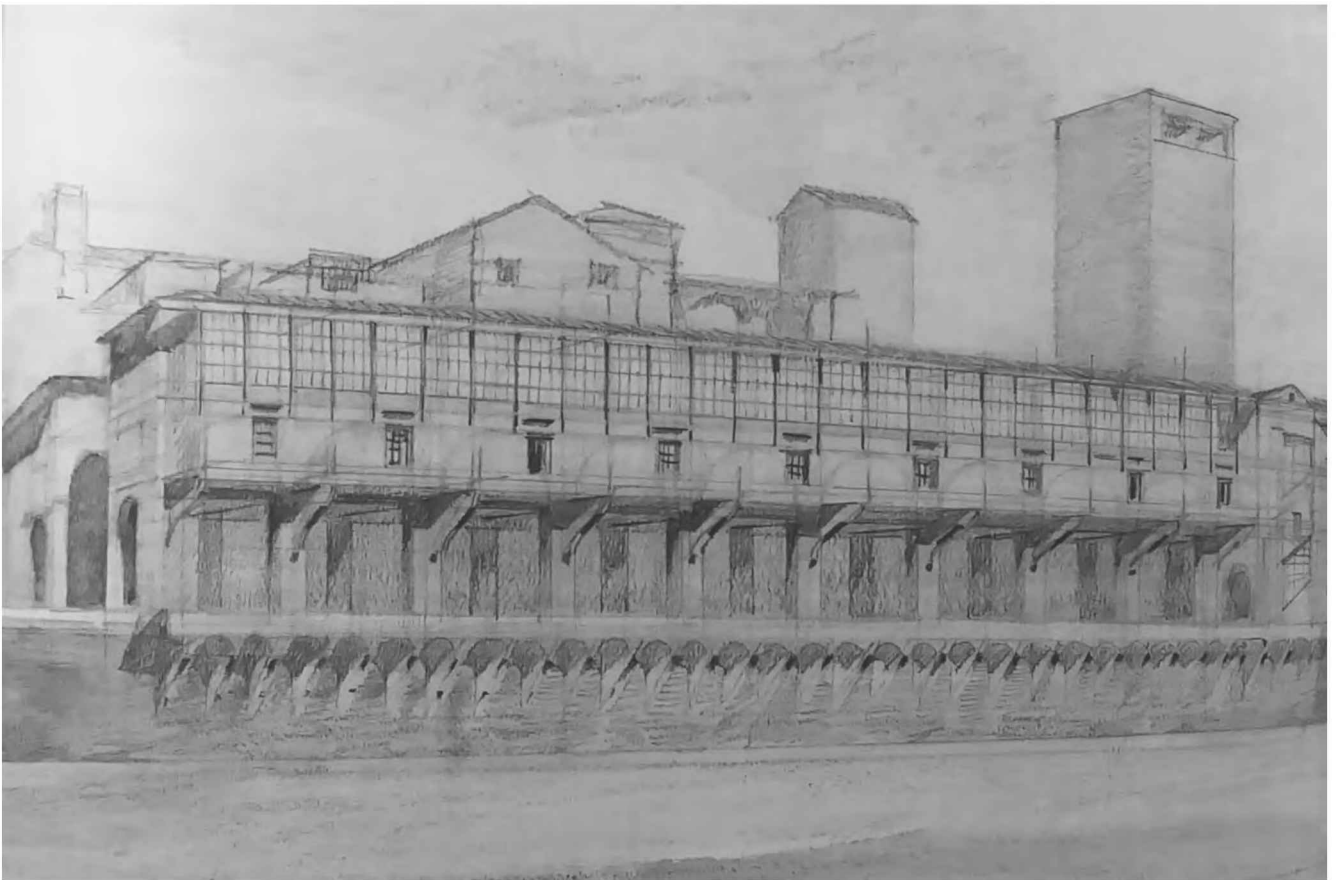
I 63 elaborati conservati², tra tavole preparatorie, schizzi, lucidi e cianografie, proponevano delle ipotesi di ricostruzione delle due sponde dell'Arno connesse da Ponte Vecchio, attraverso un attento studio dell'intorno e dell'"ambiente" urbano. Per le due aree erano presentate due differenti proposte progettuali dal linguaggio contemporaneo, ma con forti richiami alla storia ed ai caratteri costruttivi fiorentini.

Riguardo all'area settentrionale, il progetto proponeva la ricostruzione dei fronti di via Por Santa Maria e del Lungarno Acciaiuoli, interessando anche le strade limitrofe di via di Capaccio, piazza S. Stefano e vicolo dell'Oro. L'ipotesi ridefiniva l'asse di via Por Santa Maria tramite la progettazione di due ali di edifici; perpendicolare ad essi, una struttura con loggiato andava a ricostituire il fronte sul Lungarno degli Acciaiuoli. Dalle tavole di progetto emerge una grande attenzione al rapporto volumetrico e compositivo con gli edifici delle strade circostanti. Le annotazioni esplicative degli elaborati grafici proponevano ulteriori studi per l'allineamento delle nuove strutture agli edifici circostanti, agendo in modo attento e mirato, a seconda dell'entità dei danni: si operava una distinzione tra il «restauro» degli edifici solo parzialmente danneggiati, le operazioni di «riadattamento delle architetture» - grazie alla «sistemazione delle linee e delle masse» ed al «risvolto dei motivi dei prospetti» ancora in essere - e la nuova costruzione dei prospetti perduti sulla base dei piani e delle linee esistenti. Dunque, la progettazione dei nuovi loggiati lungo l'asse di Por Santa Maria era inserita in una più vasta e capillare pianificazione di microinterventi nel tessuto circostante. La struttura su via Por Santa Maria, dalle suggestioni cinquecentesche, era immaginata con un basamento in conci bugnati a costituire un fronte solido e continuo, ritmato dalle aperture delle arcate che dovevano ospitare gli esercizi commerciali; il livello di coronamento, in netto contrasto, sembrava smaterializzarsi in un prospetto totalmente vetrato. Una soluzione simile si riscontrava per il loggiato sul Lungarno degli Acciaiuoli, nel quale il prospetto sull'Arno era arricchito da uno sporto continuo dalle ampie finestre di ispirazione medievale (Fig. 3). In corrispondenza di punti nodali, come nel caso della piazzetta antistante la chiesa di S. Stefano, al bugnato delle arcate si sostituivano portali con decorazioni marmoree bicrome a rievocare il quattrocento fiorentino.

Sul lato meridionale di Ponte Vecchio, l'intervento si sviluppava da entrambi i lati dell'asse principale di via Guicciardini, realizzando due distinte aree di intervento. In entrambi i casi era previsto uno studio denominato il 'lungarno com'era' allo scopo di mettere a confronto la consistenza del tessuto antico con quanto ne rimaneva in seguito alle distruzioni, analizzandone i materiali, i fronti danneggiati e quelli distrutti. Anche in questo caso si ipotizzavano interventi mirati con la ricostruzione attraverso il risvolto delle linee dei fronti superstiti e, in alcuni casi, seguendo il principio del 'com'era'. I loggiati pensati per quest'area mostravano linee semplici e rigorose e l'adozione di rivestimenti in pietra.

Ad est, la costruzione del nuovo tracciato di via dei Bardi prevedeva la realizzazione di una struttura dotata di botteghe al piano terreno con accesso direttamente su strada, mentre la percorrenza pedonale del loggiato era assicurata da un corridoio sopraelevato; nell'area retrostante la loggia si immaginava il prolungamento ed il nuovo sviluppo del sottopassaggio della costa S. Giorgio.

² Roma, Archivio Storico Capitolino, *Archivio Fasolo*, cart. 51, fasc. 1.



3: Particolare del loggiato sul Lungarno degli Acciaiuoli. Su concessione della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali – Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Fasolo, cart. 51, fasc. 1, tavola di progetto 10.

Sul versante occidentale di via Guicciardini, il progetto del loggiato di Borgo S. Jacopo si prefissava lo scopo di «ricostruite le fronti delle case sull'Arno con i loro antichi prospetti e dislivelli di piani», mentre il corrispondente corpo di fabbrica interno doveva coordinarsi al motivo di «Loggia nel quale si prolunga la Via di Borgo S. Jacopo». Era prevista la realizzazione di un'area totalmente pedonale attraverso uno studio sulla deviazione della viabilità locale. Per quanto riguarda le strade circostanti via di Borgo, il progetto definiva una ricostruzione mediante il completamento e adattamento dei prospetti, realizzando degli allineamenti attraverso la costruzione di un corpo basso, destinato al commercio.

Dalle note progettuali presenti in tutti gli elaborati emerge la volontà di mettere in atto un attento dialogo tra la nuova costruzione dei loggiati ed il tessuto urbano antico; questa attitudine si rivela in misura ancora maggiore nei casi di accostamento delle torri cittadine sopravvissute alle devastazioni con le strutture delle abitazioni, in gran parte da ricostruire (Fig. 4). Le soluzioni sperimentate vanno dall'affiancare nuovi ed equivalenti volumi - ad esempio nella soluzione della loggia sul Lungarno degli Acciaiuoli -, al costruire attorno agli elementi antichi inglobandoli - come nel caso del progetto del loggiato su via di Borgo S. Jacopo con le torri Mannelli e Ramagliati.

Conclusioni

Gli esempi dei progetti di ricostruzione di Faenza e di Firenze permettono di vagliare le possibili applicazioni nel campo del restauro di un 'metodo storico' che Fasolo matura grazie alla sua intensa attività progettuale, accademica e di ricerca.

Lo studio sistematico degli edifici del passato da lui propugnato, supportato dai pilastri della ricerca documentaria e dallo studio dei caratteri costruttivi, invita a riflettere sul rapporto tra città vecchia e nuova edilizia attraverso l'elaborazione di un «codice evolutivo per la progettazione» [Marconi 2002, 194-197] dettato dalla padronanza e dall'assimilazione degli stili (Fig. 5).

Il nesso con l'«ambiente», sia per le nuove edificazioni che per gli interventi sul tessuto storico, permea tutta l'opera di Fasolo ed è particolarmente evidente sia nella sua elaborazione teorica, sia nell'opera progettuale di cui i casi di Faenza e di Firenze sono esempio.

Diverse possibilità integrative vengono messe al vaglio per trovare di volta in volta la soluzione più adatta ad esprimere le esigenze della città. Le ipotesi dei progetti di Faenza e Firenze rivelano tre principali modalità operative, spesso in combinazione tra loro: si prevede la ricostruzione di brani di città tenendo conto degli allineamenti degli assetti viari - trovando il senso dell'ambiente urbano non nel singolo edificio, bensì «come subordinazione dell'elemento architettonico a una fisionomia generale di una strada, di una piazza, come visione unitaria nella composizione dei quartieri e delle città» [Fasolo 1933, 3] per ricomporre il tessuto antico, limitando al minimo le opere di demolizione [Fasolo 1991, 92-95]; si evidenzia una tendenza a proporre un rifacimento 'com'era' - punto di forza del progetto per la torre civica di Faenza e al contempo in disaccordo con le istanze del restauro critico che in quel contesto storico si andava delineando; si auspica la riproposizione di edifici con richiami a volumi, allineamenti e caratteri costruttivi della città antica, declinati attraverso l'uso di nuovi materiali e «forme moderne», intendendo l'atto di raccordo con la città antica come «il coordinamento di volumi, di sagome, e anche di carattere, da raggiungersi non solo mediante la progettazione planimetrica, ma anche con quella altimetrica, di masse» [Fasolo 1933, 7].

La progettazione del restauro 'caso per caso' viene qui intesa come un metodo per adattare armonicamente la nuova edilizia in modo da «custodire l'aspetto dei nuclei antichi» [Fasolo 1933, 8], per cui anche il principio del 'com'era' assume diverse accezioni: se per la torre di Faenza si sostiene un tentativo di forzata ricostruzione in stile, contrastata in parte dalla Soprintendenza, a Firenze il tema del 'com'era' viene sviluppato in forma di studio preliminare al fine di conoscere nel dettaglio la città prima di procedere alla progettazione.

L'occasione del nuovo intervento diventa quindi conseguenza dell'analisi del tessuto antico e dell'architettura, soprattutto quella 'minore', che nella irregolarità e nella variazione presuppone l'aderenza a dei comuni principi compositivi e costruttivi: «Se al concetto di ambientamento si attribuisce un senso più esteso, in quanto significhi, non già accordo per ripetizione di forme simili ma misura ed equilibrio nella composizione di masse, di volumi, di ritmi di pieni e di vuoti, costanza di moduli e di scala, intonazione di colore e di materiale, richiamo e relazione con gli elementi e gli aspetti tradizionali fondati sulla penetrazione di ciò che in essi vi è di spirituale, di espressivo, di significativo, quanto a carattere e continuità di vita ... possiamo guardare la nuova esperienza con fiducia nei risultati atti a conservare anche nell'apporto del nuovo, l'unità estetica della nostra città, la nostra impronta.» [Fasolo 1933, 15-16].



4, 5: Disegni di progetto di Vincenzo Fasolo per la ricostruzione di Firenze. A sinistra: la piazzetta all'incrocio di Via SS. Apostoli col prolungamento di via Capaccio con le torri Baldovinelli, Amidei Carducci; a destra lo sbocco sul Lungarno Acciaiuoli. A destra: schizzo di studio dei caratteri costruttivi della città di Faenza. Su concessione della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali – Roma, Archivio Storico Capitolino, Archivio Fasolo, cart. 51, fasc. 1, tavola di progetto 22; cart. 105, fasc. 1.

Bibliografia

- CRESTI, C. (1995). *Firenze 1945-1947 I progetti della ricostruzione*, Firenze, Alinea.
- DETTI, E. (1953). *Le distruzioni e la ricostruzione*, in «Urbanistica», XXIII, 12, pp. 67-70.
- ERCOLINO, M.G. (2000). *La Borsa Merci in Por Santa Maria: permanenze e anticipazioni di tendenze in un episodio della ricostruzione fiorentina*, in «Palladio», XIII, 25, pp. 75-90.
- ERCOLINO, M.G. (2003). *La ricostruzione post-bellica di Firenze. Il dibattito, le proposte, le realizzazioni*, in FRANCHETTI PARDO, V. (a cura di), *L'architettura nelle città italiane nel XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Milano, Jaca Book, pp. 74-79.
- FANTOZZI MICALI, O. (2002). *Alla ricerca della Primavera. Firenze e provincia: dopoguerra e ricostruzione*, Firenze, Alinea.
- FASOLO, V. (1933). *Edilizia Nuova*, in Atti della Società Italiana per il progresso delle Scienze, Pavia, Fusi.
- MARCONI, P. (2002). *Il restauro e l'architetto. Teoria e pratica in due secoli di dibattito*, Venezia, Marsilio.
- RUSSO, V. (2011). *Ruderi di guerra nella dimensione urbana. Conservazione, integrazione, sostituzione in ambito italiano (1975-2010)*, in CASIELLO, S. (a cura di), *I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni, restauri*, Firenze, Nardini Editore, pp. 127-151.

Fonti archivistiche

- Roma, Archivio Storico Capitolino, *Archivio Fasolo*, cart. 51, fasc. 1.
- Roma, Archivio Storico Capitolino, *Archivio Fasolo*, cart. 105, fasc. 1 e cart. 65, fasc. 1.

Oggetto del volume è l'articolato patrimonio culturale di tracce, immagini e narrazioni che costruisce la città contemporanea. Gli autori dei numerosi contributi scientifici rileggono e raccontano per parti, per strati e a ritroso diverse realtà urbane per restituire i diversi elementi della città storica ancora presenti in situ, ma nascosti, modificati, distratti, frammentati, malcelati e nascosti in quell'intricato groviglio di sovrapposizioni che si è formato nel corso del tempo.

The subject of the book is the articulated cultural heritage of traces, images and narratives that builds the contemporary city. The authors of the numerous scientific contributions reread and recount different urban realities by parts, by layers and backwards to return the different elements of the historical city still present in situ, but hidden, modified, distracted, fragmented, ill-concealed and hidden in that intricate tangle of overlaps that has formed over time.